

BIBLIOTECA  VOI A IO
Biella
4
A-73
BIELLA

VINCENZO ORMEZZANO

2

PETTINENGO - CALLABIANA CAMANDONA - VEGLIO

estratto di

“ Il Biellese ed il suo sviluppo industriale „



6309

TESTA

UNIONE TIPOGRAFICA VALSESIANA
VARALLO SESIA



OPERE DELLO STESSO AUTORE

IN COMMERCIO

- Il telaio meccanico Schöenherr a licci per tessuti di lana**, con 15 tavole litografate. Editore **ERMANN LOESCHER**, Torino 1887. L. 4.
- Quintino Sella dai suoi primi anni al principio della carriera politica**. Tipografia **L. ROUX & C.**, Torino, 1888. L. 2.
- Il problema ferroviario biellese**. Tip. **GIOVANNI TESTA**, Biella, 1903. L. 2.
- Bella Italia amate sponde**. Tip. **MICHELE WAIMBERG**, Biella 1916. L. 2. (1).
- Antofagasta**. Tip. dell'Istituto Geografico **DE-AGOSTINI**, Novara, 1916. L. 2. (2).
- Industriali esportate i manufatti, non mai l'industria vostra!** Casa Editrice « **L'IMPRESA MODERNA** », Milano, 1917. L. 2.
- Appunti tecnici di tessitura laniera**. Tip. **G. AMOSSO**, Biella, 1919. L. 12.
- Per l'aumento ed il miglioramento della produzione tessile in Italia**. Tip. **U. NIONE BIELLESE**, Biella, 1920. L. 3,50.
- Norme per l'assegnazione dei pettini nei tessuti di lana per uomo**. Tip. **G. TESTA**, Biella 1921, prezzo con due tavole a parte. L. 6.
- Le fabbriche Galoppo, ora delle ditte Lanzone Ferdinando & Figli e Piana Giacomo & Figli**. Tip. **OSPIZIO DI CARITÀ**, Biella, 1924. Copie disponibili circa 40 prezzo L. 4.
- Le fabbriche Bertotto (3)**. Tip. **OSPIZIO DI CARITÀ**, Biella. L. 3.
- Ricordi d'America**. Tip. **OSPIZIO DI CARITÀ**, Biella, 1927. L. 12.

Per richieste rivolgersi con cartolina vaglia a Vincenzo Ormezzano, Mosso S. Maria (Molino dell'Avvocato).

(Vedi oltre, in 3ª pagina, altre opere).

(1-2) Avendo io preso impegno di versare alle « **Tecniche Pietro Sella** » di Mosso la metà del beneficio che avrei ricavato dalla stampa di « **Bella Italia amate sponde** » e di « **Antofagasta** », questi due lavoretti fruttarono a dette Scuole lire 265.

(3) Duecento copie di questo lavoretto furono poste in commercio a beneficio dei « **Premi Pietro Sella pro invenzioni e miglioramenti del macchinario laniero** ». 85 copie, per l'importo netto di lire 202,50, furono già vendute; le rimanenti 115 copie, a lire 2,50 nette caduna, rappresentano lire 287,50, ascendendo così a lire 500 la somma che andrà ad aumentare i fondi in parola.



PETTINENGO, CALLABIANA
CAMANDONA, VEGLIO

ANALISI DI UNO DEI...

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RISERVATE

VINCENZO ORMEZZANO

IL BIELLESE

ed il suo sviluppo industriale

SOMMARIO: (I) Premessa; (II) Il Biellese in generale, quello occidentale specialmente; (III) Il Biellese orientale, cioè oltre il monte Rovella e lo Strona, diviso per corsi di torrenti: Strona di Vallemosso, Ponzone, Sessa, Strona di Postua, Ostola e Roasenda; (IV) Personaggi (industriali e non, ricchi e poveri) onoranti la terra in cui ebbero i natali, oppure, quella in cui svolsero — o svolgono tuttora — la loro attività; (V) Piccoli ed umili, Grandi Benemeriti dell'industria; (VI) Premi « Pietro Sella » pro invenzioni e miglioramenti del macchinario tessile; (VII) I Sella, la vecchia borghesia ed i nuovi capitani della industria biellese; (VIII) Appendice.



TESTA

UNIONE TIPOGRAFICA VALSESIANA

VARALLO SESIA

PREMESSA

Un connazionale residente in Cile, avendomi recentemente invitato a scrivere qualcosa relativo all'industria ed al commercio del Biellese da pubblicarsi su L'Italia di Valparaiso, m'accinsi di buon grado a compiacerlo. Credevo di sbrigarmela in pochi cenni occupanti due, tre, al massimo cinque colonne di quel giornale. Però una cosa è dire « il Biellese » ed altra ben diversa è quella di presentarlo — sia pure in veste di lavoratore, con grembiule e berretto di fatica, senza guanti e bastoncino da passeggio — in modo da fargli fare discreta figura nel mondo.

In sostanza: il lavoro — dovuto in parte a penne di valenti collaboratori ed ai saggi consigli di competenti e cari amici (1) — veniva ad assumere proporzioni assai più grandi delle previste. A questo punto, ritenendo non convenisse dare l'opera a pezzi come quella del sarto, servendo oggi al lettore una manica del gabbano, domani l'altra, poi le gambe dei pantaloni, il petto del gilè e via dicendo sino alle saccocce ed ai bottoni, sbocconcellando la monografia a puntate come un romanzo d'appendice sulle colonne di L'Italia, dissi fra me e me: Vincenzo, adesso che hai fatto trenta fa trentuno.

Accettando il consiglio, il « trentuno » lo faccio pubblicando l'opera mia come seguito ai Ricordi d'America, corredandola delle maggiori fotografie possibili di uomini e di cose, dati e documenti, che possono degnamente illustrare la « industrie, nemica dell'ozio, accorta Biella ».

(1) Tacendo di quelli che non vogliono essere nominati, fra i collaboratori e consiglieri, m'è caro ringraziare pubblicamente: l'amico Michele Bionda; il sig. Dott. Cornelio Maggia; il Rev. Cav. Mons. Ercole De Bernardi, Vicario di Mosso S. Maria; Don Silvio Lesna, Rettore del Collegio Sella alla Sella di Mosso; Cav. Don Paolo Rinaldi, Arciprete di Crocemosso; Cav. Mario Piana della Ditta Piana & Toso; Cav. Uff. Dott. Albino Machetto, Direttore dell'Istituto Commerciale Eugenio Bona; Avv. Beppe Mongilardi; Giacomo Tonella; Conte Federico Carandini; D. Delfino Maggia parroco di Lessona; Don Giuseppe Golzio parroco di Castagnea; Dott. Bruno Minoletti; Ing. Mario Delpiano; Rev. Cav. D. Giovanni Ramella arciprete di Vallemosso; Professore Oscarre Giudici; Sac. Banino Carlo prevosto di Camandona; D. Brovotto Virgilio prevosto di Veglio Mosso; Sac. D. Albino Bianco di Strona Mortigliengo.

Grazie vivissime mi sento pure in dovere di rivolgere ai signori industriali che, con inserzioni di pubblicità o diversamente, mi alleggerirono le spese di fotografie, di « clichès » e di stampa, rendendomi così possibile questa pubblicazione senza correre pericolo di rimetterei, oltre il tempo e le fatiche, denari che..... senz'averli io mai volontariamente offesi, onorano di ben scarse visite le saccocce mie. Un ringraziamento speciale lo debbo poi alla Spett. Direzione del « Bollettino della Laniera » per l'autorizzazione concessami d'attingere largamente nel suo prezioso materiale.

Questo lavoretto ritengo possa venire riportato — almeno in parte — dalla Italia di Valparaiso, dalla Gazzetta degli Italiani di Santiago, da La Patria degli Italiani ed altri periodici di Buenos-Aires, dai giornali di Lima, ecc., in modo che le glorie del lavoro ed il nome biellese sian diffusi nel mondo come si meritano.

E quest'è quanto ardentemente desidero per l'amore che nutro verso la mia terra natale.

Molino dell'Avvocato (Mosso S. Maria), gennaio 1927.

VINCENZO ORMEZZANO.



L'INDUSTRIA LANIERA

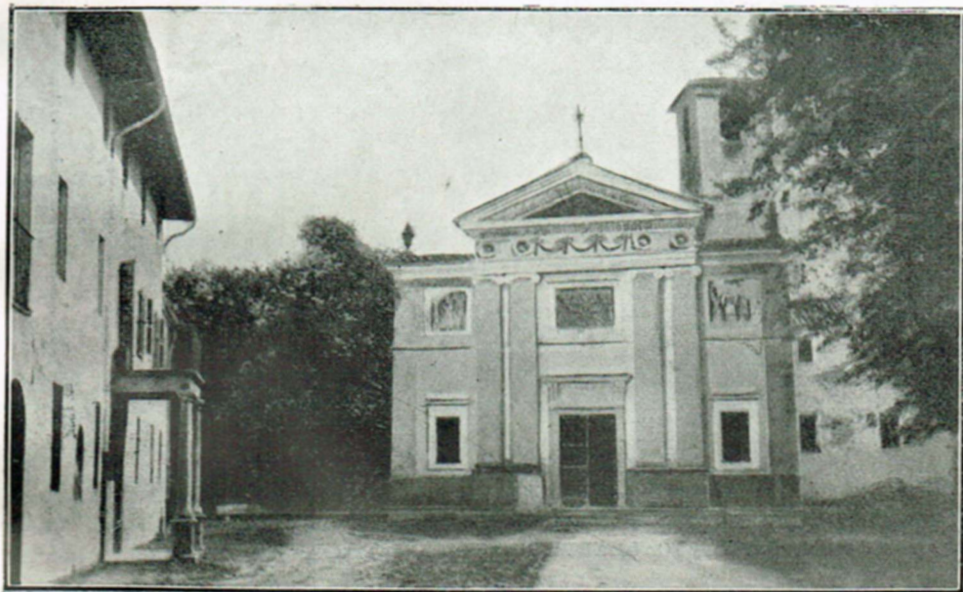
LUNGO IL TORRENTE STRONA DA PIANEZZE A COSSATO

La Vallemosso — intendendosi con questo nome parlare del versante dello Strona da Pianezze a Cossato — conta 84 stabilimenti industriali lanieri ed affini ripartiti in 14 Comuni nell'ordine seguente da Nord a Sud: Pettinengo, Callabiana, Camandona, Veglio, Pistolesa, Mosso S. Maria, Valle Superiore Mosso, Vallemosso, Crocemosso, Valle S. Nicolao, Strona, Crosa, Lessona, Cossato (1).

Scendendo ai dettagli, abbiamo:

CALLABIANA

Paese di 492 abitanti, posto in bellissima posizione a 714 metri sul livello del mare, tra Camandona e Selve Marcone, ha un occhio aperto verso Pettinengo e Biella, l'altro verso Vallemosso e Cossato.



CALLABIANA - Chiesa e Casa Parrocchiale

(1) Degli 84 stabilimenti, 68 sono adibiti alla filatura, tintura e tessitura di lana, cotone e sotto prodotti. Gli altri 16 lavorano nei seguenti rami: maglierie 4; officine meccaniche 3; segherie e falegnamerie 3; diversi 5; concerie 1.

Conta nel territorio suo un solo stabilimento laniero: quello dei signori Ozino, Boggio e Delgrosso, che taluno — a torto — cita appartenente ad altro Comune, ed ha il vanto di essere stato — se non siamo male informati, almeno per quanto riguarda il Biellese — la prima culla della fabbricazione (verso il 1848) di pettini e licci ad uso dell'industria tessile. Questo articolo, trattato dalle maestre mani dei Gibello Saule e dei Gibello Valle, è tuttora esercito con pieno successo dal ramo Valle nel paese natio, dal ramo Saule a Biella.



CALLABIANA - Costumi del paese

Callabiana, benchè non emerga nel campo industriale, fu culla di valenti maneggiatori della cazzuola, che, da umili condizioni, seppero innalzarsi ad un magnifico posto nel campo edilizio. Citiamo fra gli altri:

Canova Pietro fu Guglielmo, che esordì come *furiccio* (inserviente dei muratori) in Savoia, lavorò poi nei Perinei in confine della Spagna; costruì, verso il 1860, i due primi tronchi del Canale Cavour da Chivasso ad oltre Ve-

rolengo; in seguito assunse l'impresa del tratto Cascina Picco - Mosso S. Maria della Provinciale Biella-Valsesia, mandandola a buon termine verso il 1870, ecc. Gibello *Palazzo* Giovanni, che — oltre mezzo secolo addietro — lasciò l'orma delle sue imprese nello sventramento di Torino. Nelva Battista detto *Fuin*, impresario costruttore d'importanti lavori in Valle d'Aosta. I Trabbia, che si segnalano in costruzioni in Savoia, specialmente a Chambéry. Corte Giovanni, specialista nel ramo decorazioni (*platrier*) in Svizzera, rinomatissimo a Ginevra, ecc.

Il *Lanificio Ozino, Boggio & Delgrosso*, produce stoffe pettinate e cardate fini, fantasia e novità, per l'interno e per l'esportazione, occupa circa 100 operai.

Questo stabilimento, in origine fondato dal sig. Musso di Pettinengo, passato poi ai Vercellone di Sordevolo ed a Celestino Bellia, venne da quest'ultimo ampliato e dotato di macchinario moderno durante il periodo (1896-1900) ch'Egli faceva parte della Ditta Mello, Prina & C. Anima e vita di questa ditta fu il compianto Cav. Giovanni Prina, tecnico geniale, coraggioso, di larghe e moderne vedute, che portò il lanificio suo fra i migliori d'Italia.

Giovanni Prina, morto nel 1914, allorchè la pianta sua poteva ancor dare copiosi e benefici frutti, oltre che alla propria famiglia, a quella più grande della laniera italiana, è degnissimo di figurare fra le menti più elette del nostro Biellese. Lo mettiamo quindi al capitolo IV di questo libro come personaggio onorante la terra di Callabiana in cui svolse le ultime bellissime pagine d'una vita molto ben spesa.

PETTINENGO

Altitudine sul livello del mare metri 664. Popolazione legale (Censimento 1° dicembre 1921): abitanti 2112; popolazione di fatto: 1700 circa. Ferrovia: Biella; Posta; Telegrafo; Telefono; Albergo dell'Angelo ed Albergo Europa; Ristorante S. Rocco; Cantina Pralavorio; Chiese parrocchiali: Ss. Stefano e Giacomo (Pettinengo-Centro) e S. Bernardo (Frazione Vaglio).

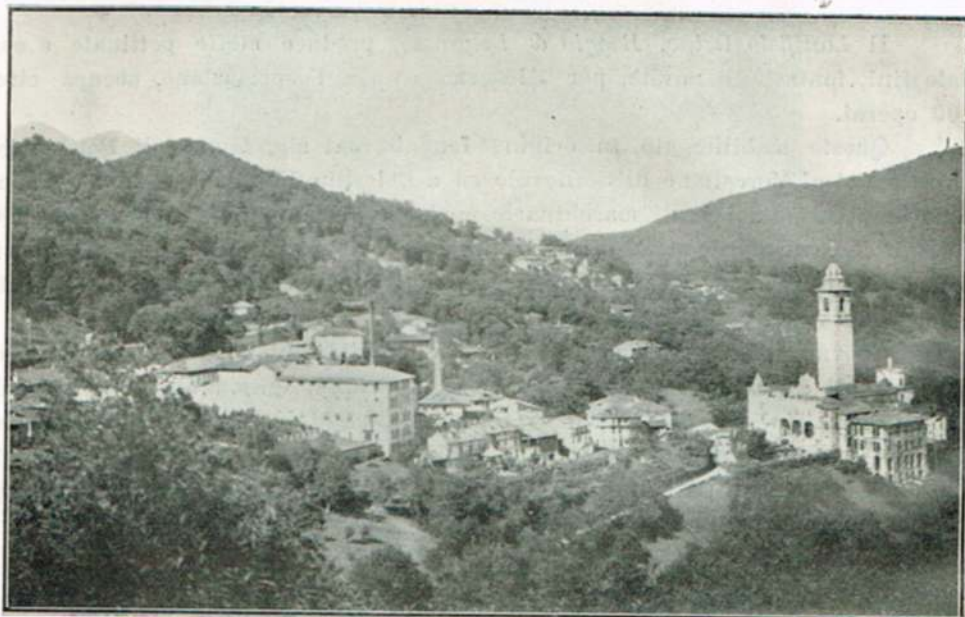
È posto in regione collinosa a cavalcioni ai due versanti dei torrenti Cervo e Strona, lungo la strada provinciale Biella-Valsesia con diramazione a Vallemosso da Cascina Picco, distante da Biella circa Km. 9.

Fino al 1627 fu una semplice frazione della Comunità di Bioglio, allora di un'ampiezza territoriale molto estesa, comprendente pure le frazioni di Santa Maria, Vallanzengo, Valle S. Nicolao, Piatto e Camandona, con una popolazione non molto inferiore a quella della Comunità di Biella.

E come la stessa città di Biella, nel 1379 la Comunità di Bioglio, sottrattasi alla dispotica dominazione dei Vescovi di Vercelli, era passata sotto il

dominio sabaudo (1), sotto la giurisdizione del Podestà di Biella ed aggregata alla Castellania di Andorno.

Nel 1627 Pettinengo, causa la distanza e lamentata parzialità che la separava dall'Amministrazione Biogliese, per intercessione di una monaca figlia dello stesso Duca Carlo Emanuele di Savoia, assurse alla dignità di Comune autonomo con il territorio della Porcara, della Colmetta, e della parte della Rovella sottostante alla strada che conduce a Mosso. (In tale movimento separatista fu tosto seguita dalle suddette frazioni).



PETTINENGO - Magliificio Bellia e borgate Chiesa e Piana

Costituiva un paese povero, abitato da pastori e da contadini che dallo allevamento dei loro greggi e dall'agricoltura locale ritraevano le risorse della vita. Ebbe per altro buoni artigiani, specialmente nella lavorazione del legno: è rimasto a noi il nome di Giovanni Vaglio che nel 1684 ultimava il prezioso altare di legno nella Chiesa della SS. Trinità di Biella. Nella chiesa parrocchiale di Pettinengo è ammirevole la scultura del Pulpito e del Coro; quest'ultima è però recente essendo opera di certo Lorenzo Serra, sagrestano della Parrocchia e morto pochi anni or sono. L'altare è opera del 1709 dovuta a *Pietro*

(1) Veramente in quell'anno solo una parte della Comunità di Bioglio passava ai Savoia; il passaggio integrale avveniva nel periodo 1403-1404. Così del resto avvenne pure per le Comunità di Chiavazza e di Sordevolo.

Giuseppe Auregio. Il martirio di S. Stefano, dipinto sulla volta della chiesa è la riproduzione dell'opera del *Bastianini* raffigurata in una chiesa di Roma.

Sulla piazza parrocchiale-comunale sorge dall'anno scorso il Parco della Rimembranza ed il Monumento dei Caduti della grande guerra. Il monumento, semplice ed austera opera dello scultore vercellese *Attilio Gartman*, venne inaugurato, fra memorabile commozione di popolo il 25 luglio 1926, dall'augusta presenza del Principe Ereditario, Umberto di Savoia.



PETTINENGO - Regione S. Sebastiano e Villa Bellia
* Fabbrica di farsetti Chiappa

Nel campo industriale Pettinengo vanta il privilegio storico di aver dato origine all'industria della maglieria in Italia. L'arte della maglieria diffusasi specialmente in Francia, prima con la lavorazione a mano e poscia con i più moderni perfezionamenti meccanici, venne introdotta nel suo primo stadio in Italia, e precisamente a Pettinengo, vuolsi da un certo Miniggio che l'avrebbe appresa in Francia durante una forzata prigionia di guerra. Quell'arte rudimentale, favorita dalla lana paesana, attecchì ben tosto nel seno delle famiglie dei contadini pettinenghesi, dando origine alla tradizionale industria dei « calzetti » di Pettinengo. Con tale nome intendesi comunemente berrette, mutande, calze, guanti ad un dito (moffole) e farsetti che nel passato erano completamente tessuti a mano nelle singole famiglie del paese, ma che ora sono più abbondantemente tessuti dai farsettai colle note macchine rettilinee o *tricouteuses*. Ancora oggi, per quanto in notevole diminuzione, si possono notare vecchie-
relle che nel recarsi ai campi o nel condurre la vaccherella al pascolo, od anche nel trascorrere le ore di riposo e specie nelle lunghe veglie invernali, pur senza

distogliersi dalle loro chiacchiere, con una particolare sveltezza delle loro mani scarne, stanno tessendo i calzett. Costituisce il rudimentale telaio nient'altro che un pezzo di legno della lunghezza di 35 cm. circa, assottigliato da una parte a mo' di coda di rondine e portante un foro lungo $\frac{6}{10}$ cm. dalla parte opposta.



Monumento ai Caduti

Il legno detto « spoletta » per la parte assottigliata viene infilato al fianco destro sotto la cintura della sopra veste. Si infila un ago (portatore) di metallo nel foro dell'estremità sporgente della « spoletta » ed un secondo ago (fabbricatore) viene tenuto con la mano destra, ed a secondo della maglia, incrociando opportunamente con i due aghi « la lana » svolgentesi da un gomito affusolato e guidandolo col dito mignolo sinistro, si tessono i calzett.

Se oggi tale industria è ridotta agli ultimi avanzi presso qualche vecchierella meno abbiente che ne ricava una ben misera risorsa, fino a qualche decennio addietro, ed ancora a ricordanza d'uomo di media età, era praticamente eseguita in quasi tutte le famiglie, attendendovi perfino uomini e fanciulli; ebbe per laboratorio la strada e la stalla.

Nel febbrile secolo scorso l'introduzione dei primi telai a mano, mercè l'attività di *Bernardo Bellia* e di *Eusebio Maggia*, anche l'arte della maglieria si ergeva alla dignità di industria vera e propria e ben tosto varcava i confini del borgo Pettinenghese; *Vigna* ad Occhieppo e particolarmente *Antonio Boglietti* che nel 1867 gettava in Biella le basi dell'attuale grandioso stabilimento, toglievano a Pettinengo l'esclusività del lavoro a maglia; questa, con l'introduzione della forza motrice, si estendeva poscia nel Torinese, in Liguria ed in Lombardia.

Per Pettinengo l'accentramento delle donne in fabbrica, fu il segno della decadenza della vita agreste. I figli dei vecchi e rustici pastori si diedero a più moderne professioni, sicchè oggi Pettinengo conta solo due o tre pastori con un totale di 300 pecore circa, di razza imbastardita e di scarsa importanza. Gli uomini in genere abbandonarono la principale occupazione della campagna e si determinò una forte corrente emigratoria tale, temporanea e permanente, da ridurre di oltre un terzo la popolazione di Pettinengo nel solo ventennio 1901-1921. Oggi sono ben pochi i giovani che lavorano la campagna, sicchè l'agricoltura sembra segnare una continua decadenza se si toglie forse una possibile risorsa negli alberi da frutta. I vetusti castagneti, che una volta coprivano i pendii con la loro maestosa e fresca ombra dando pure



Pastore di Pettinengo

col frutto e colla legna una ottima risorsa locale, colti da uno sconosciuto flagello, vanno man mano irrimediabilmente scomparendo.

I confini estesi e capricciosi di Pettinengo, includono oggi i 6 stabilimenti quivi menzionati, ma giova tener presente che la frazione di Vaglio-Pettinengo con la piccola filatura di lana cardata *Bocchio Placido*, posta peraltro in posizione disagiata, vive ben separatamente da Pettinengo centro, essendo più collegata con Zumaglia e Biella; così pure i lanifici Bertotto appartengono « di fatto » più a Veglio ed a Vallemosso, che non al paese sul cui territorio sorgono; gli stessi confini, poi, fanno escludere da Pettinengo la filatura dei F.lli Galfione (già Bellia Bernardo & Figlio) virtualmente ben più pettinenghese che non le ditte ricordate.

Ditte industriali:

Soc. An. Bellia Bernardo & Figlio. Maglieria di lana e cotone; Sede sociale Torino; Piazza Castello, 15; Telegr. Bellia; Telef. 40-019; Scalo ferroviario



Fabbrica già Viotti
ora proprietà di Bertotto Serafino ed esercita in affitto da Cartotto e Maggia

Biella; Stabilimento in Pettinengo; Operai 300; Telai 102; Forza HP 45 elettrici;
Esportazione: Oriente ed America.



Fabbrica di Bertotto Pietro, vista dalla Rovella

Figli di Pietro Bertotto. Lanificio completo; Sede postale Vallemosso; Telegr. Pibertot; Filiale a Biella; Produzione: Drapperia fine, pantaloni pura lana pettinata, pesanti e leggeri; pantaloni misti con cotone, stoffe fantasia da uomo, pura lana pettinata; stoffe fantasia miste; stoffe cardate pura lana e miste; Operai 150.



Fabbrica di Bertotto Serafino già Seletto

Bertotto Serafino. Lanificio completo; Sede postale Vallemosso; Telefono 8; Scalo ferroviario Vallemosso; Due stabilimenti: casa madre in territorio di Veglio con circa 150 operai, filiale (già Saletto, con soli rami tessitura e filatura cardata) in territorio di Pettinengo con circa 50 operai; Produzione: tessuti di lana cardata e pettinata, articoli cardati fini e mezzo fini, pettinati fini e mezzo fini; Esportazione: Turchia, Egitto, Jugoslavia, Grecia, Bulgaria per i tessuti di lana pettinata.

Cartotto Aldo & C. Filatura della lana e del cotone per conto terzi; Telefono 55; Operai 30.

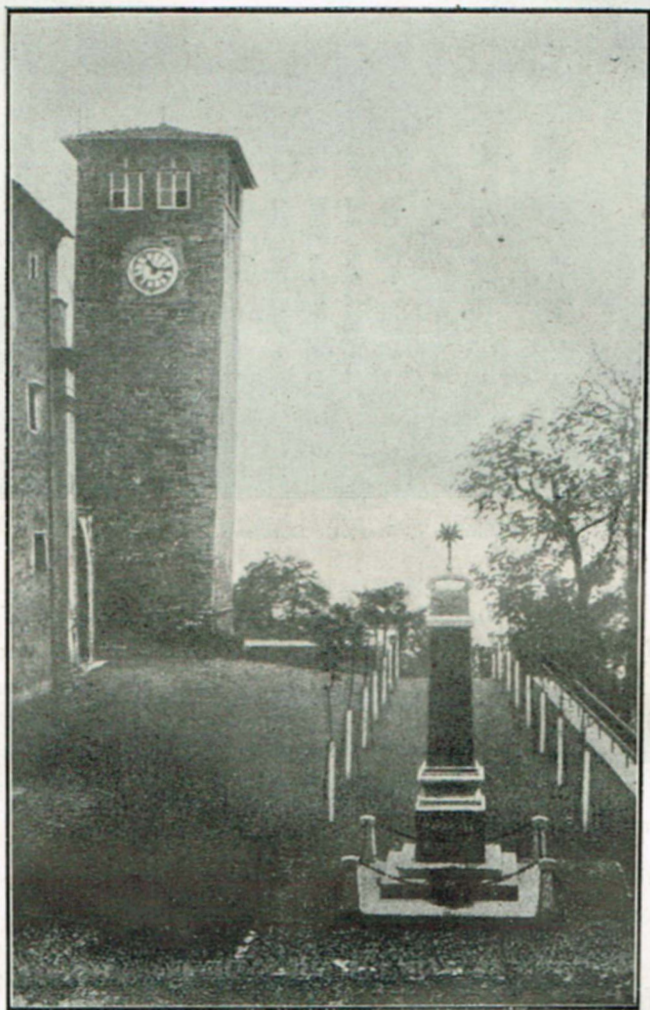
Maggia Francesco & Figlio. Maglieria in genere; Sede in Vercelli, via Feliciano di Gattinara, 4; Telef. 34; Stabilimento in Pettinengo; Filiale in Milano, via Alessandro Tadino, 21; Operai 75.

Bocchio Placido. Filatura cardata di lana, cotone ed affini per conto terzi; Operai 30.

Farsettai: Chiappa Andrea; Fossati Albina vedova Chiappa; Azario Fedele; Musso Benedetto.

CAMANDONA

È paese di 1519 abitanti, a 791 metri sul livello del mare, che si fa notare — oltre che per il clima ottimo, la squisita ospitalità degli abitanti e la posizione salubre che invitano i villeggianti a prediligerlo su altri concorrenti della zona biellese — è paese, diciamo, che si fa notare anche perchè di-



Monumento ai Caduti di Camandona

vide con Pisa e Bologna la gloria delle torri pendenti. Il campanile di Camandona infatti sembra un po' alla torre dei Garisendi: ciò che deve indubbiamente invogliare i competenti in materia a recarsi a controllare se la pendenza è di più o di meno.

Camandona fu e rimane sempre più terra di agricoltori e di alpigiani, di costruttori in tutte le parti del mondo di muri, d'acquedotti, di strade e di ferrovie, sia in veste d'impresari che di semplici muratori ed inservienti (*furricci*), piuttosto che d'industriali lanieri.

« Camandona — scrive giustamente il sig. *ellebe* (salvo errore: Luigi Bonino) sul « *Popolo Biellese* » del 24 maggio 1927 — è il paese dei grandi costruttori. Li trovate da per tutto: in patria e fuori. Tenaci, pieni di iniziative e d'ardimento, ben agguerriti tecnicamente, i camandonesi hanno lasciato indelebili tracce della loro laboriosità, oltre che negli Stati europei, nel lontano



CAMANDONA - Borgate Gallo e Falletti

Oriente e nei continenti africani ed americani. Nulla li sgomenta; nè la lontananza, nè i disagi dei soggiorni in terre sconosciute, tra elementi con tendenze ed abitudini contrastanti con le nostre. Quelli, tra i camandonesi, che non hanno varcato i confini della patria, e sgranano i loro giorni in paese, sono, per lo più, dediti ai lavori del campo ed alla pastorizia.

Chi scrive queste pagine ricorda — sia pure vagamente per ragioni di età — fra i capitani della cazzuola camandonesi i Canova, i Guelpa, i Sogno; fra gl'industriali lanieri, soltanto due: un Mino che perse la vita travolto — se non erro — da una cinghia di trasmissione nella fabbrica Agostinetti & Rosazza di Tollegno; Luigi Mino, di una attività fenomenale, che eserciva diverse fabbriche a Pianezze, passate poi in proprietà dei signori Bellia, morto da oltre un ventennio, credo.

Attualmente nel Comune di Camandona l'unico stabilimento laniero è quello dei Fratelli Galfione in Pianezze, con filatura di lana pettinata e cardata e circa 160 operai occupati.



Sotto il titolo di NOTE STORICHE DI CAMANDONA, suddiviso in diversi capitoletti, D. Banino scrive:

La voce dei vecchi — Il paese, a detta dei vecchi, è stato fondato da tre individui, o famiglie, che probabilmente erano rifugiati politici: chiamati Ronco, Gallina e Tognaccio, ora scomparsi.

Più probabilmente Camandona fu formato da immigrazione di margari di Bioglio, di cui era un alpe. Data la distanza dei terreni e pascoli dal capoluogo, gli alpigiani, dopo l'occupazione delle *baite* per loro e per le mandrie durante la stagione estiva, finirono per abitarle in permanenza. A loro volta le *baite* si trasformarono col tempo in casette e borgate, le più antiche delle quali risulterebbero quelle Vacchiero (da *vachè*, cioè vaccaro) e Governati, che prese maggiore sviluppo.

Nel 1342 troviamo già la prima chiesa nella borgata Governati, che funzionò da quasi parrocchia fino all'erezione della parrocchia ufficiale, avvenuta nel secolo XVIII (1706).

I vari Oratori sono del 1700-1800. Il più celebre è quello del Mazzucco, un tempo Santuario molto frequentato e rinomato in tutto il Biellese.

La Chiesa parrocchiale, oltre l'architettura, si fa ammirare per gli affreschi degli Altari del Sacro Cuore di Gesù e della Madonna d'Oropa — bellissimi — che sono del Galliari o del suo discepolo Sevesi. I marmi dell'Altare maggiore sono pure preziosi, diversi sono rarissimi.

Alla borgata Governati si ergeva il castello dei Conti Cecidani di cui rimane soltanto la torre, due parti che formano due case distinte e la cappella gentilizia. La famiglia Cecidani per molto tempo dominò a Camandona. Aveva 18 cappelli, ossia 18 uomini. Nella prima metà del 700 troviamo in essa uomini di lettere e di Chiesa, parroci, canonici, teologi. Un Cecidano fu parroco di Camandona (1).

Un tempo Camandona fu posseduta in feudo dai Margheri, poi dai Marchisi.

(1) La famiglia Cecidano ha dato il quadrisnonno materno a Quintino Sella ed all'umile scrivente di queste pagine, il quale non ha proprio nessun merito della coincidenza per cui trovasi legato in parentela coll'illustre Statista.

Il quadrisnonno Cecidano è il Conte Giov. Batta di Bergomat, padre di Angela Maria, nata il 22 ottobre 1671, morta il 30 giugno 1743, che il 26 novembre 1689 sposò l'avvocato Pietrantonio Ormezzano, ascendente diretto di Quintino Sella e dello scrivente come vedesi nello specchio a pagina seguente.

Industrie. — Attualmente l'unico opificio industriale è quello dei fratelli Galfione con filatura pettinata e cardata.

Specchio genalogico della nob. famig. Cecidano in rapporto alle famig. Sella ed Ormezzano.

Conte GIOV. BATTA CECIDANO di Bergomat

|

ANGELA MARIA

NATA IL 22 OTTOBRE 1671, MORTA IL 30 GIUGNO 1743
IL 26 NOVEMBRE 1689 SPOSÒ L'AVV. PIETRANTONIO ORMEZZANO
DI PIETRANTONIO E DI MARIA FRIERI DI MOSSO

|

AVVOCATO CARLANTONIO ORMEZZANO

NATO A VALLEMOSSE IL 12 LUGLIO 1713, MORTO A LESSONA L'11 MARZO 1782
IL 25 GENNAIO 1737 SPOSÒ A MOSSO S. MARIA
MARGHERITA STROBINO
DI GIOV. BATTISTA E DI ANTONIA MARIA QUAZZA
NATA IL 16 SETTEMBRE 1722, MORTA IL 9 MARZO 1794

|

AVVOCATO GIOV. BATTISTA

NATO IL 25-5-1741, MORTO IL 13-1-1815
SPOSÒ ANGELA MARIA OTTINO DI PIETRO
NATA A BIELLA NEL 1759, MORTA IL 19-2-1832

|

CARLO GIUSEPPE ANTONIO

NATO IL 13-6-1799, MORTO IL 15-11-1880
IN SECONDE NOZZE IL 21-1-1852
SPOSÒ MARIA STROBINO DI ALBERTO
NATA A PISTOLESA IL 13-10-1824
MORTA L'11 APRILE 1904

|

GIOV. BATTISTA VINCENZO

NATO IL 10 APRILE 1858

ANNA MARIA AMEDEA

NATA IL 29-3-1745, MORTA IL 5-10-1830
18 NOVEMBRE 1762 SPOSÒ
GIOV. DOMENICO SELLA
NATO IL 23-6-1738, MORTO NEL 1805

|

MAURIZIO SELLA

NATO IL 10-4-1784, MORTO IL 21-8-1846
IL 23 NOVEMBRE 1813 SPOSÒ
ROSA SELLA DI GIOV. GIACOMO
NATA IL 24 FEBBRAIO 1799
MORTA A BIELLA IL 26 LUGLIO 1881

|

QUINTINO SELLA

NATO ALLA SELLA DI MOSSO IL 7 LUGLIO 1827
MORTO A BIELLA IL 14 MARZO 1884

Nell'archivio Sella di Vallemosso esistono alcuni documenti quali ci sono favoriti dal prof. Emanuele.

Fra le pubblicazioni ricordiamo le seguenti:

Ioannes Jacobus Cecidani a Camandona. Ad honestam Sacrae Theologiae Missionem publice disputabat Anno MDCCLXII, etc. Auguste Taurinorum, Ex Typographia Mauriti Dominici Ponzoni etc.

In occasione delle fauste nozze del signor Gioachino Ravetti colla signora Marianna Beccaria ved. Cecidani, Sonetto, Ivrea, Franco 1811 (ed altri fogli volanti per le stesse nozze).

Un D. Giovanni Cecidano da Camandona fu nominato parroco di Verrone nel 1670 dopo essere stato economo nei due anni di vacanza della Parrocchia. I registri di Battesimo, Matrimonio, Morte incominciano dall'anno di possesso di questo parroco, cioè dal 1670. Morì il 22 dicembre 1712, munito dei Santi Sacramenti, in età di 73 anni. Gli fece le onoranze

Officine. — In questo ramo occupa un posto magnifico il signor Battista Guelpa, fabbricante di succhielli lavorati a mano e ricercati in tutto il Biellese ed anche fuori, notissimi col nome di « *succhielli del mut* » a ricordo del muto che per primo li ha forgiati e messi al mondo qualche secolo addietro.

Mestieri. — Ogni borgata ha i suoi: cestonari, zoccolai, fabbricanti di culle, di *rastelli* (sarchielli), attrezzi da campagna, ecc. Abbondano i muratori che, da inservienti (*furicci*), passano al maneggio della cazzuola per diventare poi, in gran parte se non tutti, assuntori di piccole imprese — talvolta di grandi e di grandissime — in conto proprio.

Imprese e lavori importanti mandati a buon termine dai camandonesi. — Ferrovie e strade in Sicilia ed in Calabria; in Valsesia ed in Toscana. Gallerie al Colle di Tenda ed in Val Cogne.

Impresari maggiori e loro opere. — Comm. Emilio Falletti: costruì una galleria ed una ferrovia in Ungheria.

Longo Giov. Battista: galleria al Colle di Tenda ed opere stradali nel Lago Maggiore.

Longo Giovanni: diverse opere stradali in Valsesia.

Canova *Breia*: lavori stradali e ponti a Pontremoli.

Machetto Ernesto: costruì chiese e paesi intieri nel Nord della Francia.

Famiglia Sogno Giacomo: sette Km. di ferrovia nelle ferriere di Cogne. Centrale elettrica sopra Domodossola. Gallerie per Centrali elettriche nel Trentino.

Comm. Ing. Giuseppe Canova: può chiamarsi — ed è giustamente chiamato — il padre delle ferrovie del Siam.

Benefattori. — Coniugi Gallo: istituirono l'Asilo Infantile alla borgata Falletti.

funebri Don Vulpio Vicario Foraneo di Candelo per ordine del priore D. Giovanni Maria Tomiati di Benna, ammalato.

(Cfr. con A. BORELLO, *Verrone, Brevi memorie storiche*, Biella, T. U. B. 1926, p. 20).

Altro spunto genealogico è il seguente:

CARLO MARIA CECIDANI

Avv. Conte CESARE di BERGOMAT

D. GIACOMO

DI CAMANDONA, INTENDENTE DI FINANZE TEOL. CANONICO DELLA CATTEDRALE DI BIELLA

Carlo Maria Cecidano aveva casa propria a Biella, situata nel cantone China (sic) come da documento in data 28 agosto 1279 (Archivio Sella di Valle Mosso).

Dottor Giacomo Guelpa: istituì la Scuola mista di Pianezze (1).

Parlando di detta scuola è doveroso ricordare il sig. Garbaccio Gili Luigi (2) di Mosso, resosi benemerito della sua patria adottiva donando la metà della grande casa ove ha decorosa sede la Scuola di Pianezze.

Cav. Carlo Canova, istituì la Scuola di perfezionamento intitolata « Giuseppe Canova », fratello del fondatore, fondata nel 1892. Un filantropo, che vuole conservare l'incognito, del quale diciamo soltanto in tutta segretezza che è simpaticissimo e valente industriale, per assicurare il funzionamento della scuola, donò venti mila lire in questi ultimi anni.

Scienziati. — Dottor Guglielmo Guelpa (3), medico insigne a Parigi. Proposto al laticlavio, per modestia — troppa modestia di fronte agl'indiscussi meriti suoi — declinò l'onorifica offerta.

Emigrazione. — La maggior parte della popolazione emigra e si dà alle costruzioni. I camandonesi vanno in tutte le parti del mondo e sono ovunque molto apprezzati come forti, tenaci, intelligenti lavoratori.

(1-2) La facciata della Scuola mista di Pianezze porta due lapidi ricordanti i fondatori della Scuola con epigrafi del seguente tenore:

GARBACCIO GILI LUIGI

FULGIDO ESEMPIO DI CRISTIANA FRATELLANZA

A

PIO RICORDO

DELLA MOGLIE GARBACCIO GUELPA ROSA

E DEL NIPOTE

GUELPA SOTTOTENENTE GIOVANNI

METÀ DI QUESTA CASA

ALLA SCUOLA DI PIANEZZE

PER L'ISTRUZIONE DEL POPOLO

IL GIORNO 21 FEBBRAIO 1921

DONÒ

IOANNES GUELPA

PRAEFECTUS COLLEGII BECCARIENSIS

JACOBUS GUELPA MEDICUS

AD MEMORIAM MATRIS SERAPHINÆ

PRO PUERIS

EREXERE

ANNO MCMIX

(3) Vedi Capitolo IV « Personaggi (industriali e non, ricchi e poveri) onoranti la terra in cui ebbero i natali, oppure quella ove svolsero — o svolgono tuttora — l'opera loro », di questo libro.

VEGLIO

Paesello montano prossimo a Camandona, con 972 abitanti, che volge il capo verso l'Argimonia e tende i piedi a valle per bagnarli nel torrente Strona.

Fino a mezzo secolo addietro i vegliesi erano conosciuti ed ammirati come alpigiani forti, vispi ed agili come gatti che s'arrampicavano su pei monti in



Monumento ai Caduti di Veglio

cerca di lavoro e di oneste risorse. Dopo, coll'impianto di stabilimenti tessili, che procurarono maggior guadagno con minori fatiche, molti « gatti » scesero a valle, con vantaggio proprio e dell'industria laniera a cui portarono forze vive, intelligenza aperta, buona volontà di lavorare.

* * *

Secondo le indicazioni gentilmente fornitoci dal Prevosto D. Virgilio Brovetti, in Veglio merita segnalare:

La decorazione con stucchi preziosi della volta della Chiesa Parrocchiale, fatta eseguire verso il 1710 dal parroco D. Antonio Giacomo Sella, che inoltre abbellì detta chiesa di quadri e cornici pregievolissimi.

Nel paese vi sono famiglie che diedero uomini di valore in diversi campi, specialmente quelle dei Prina, dei Catella, dei Pichetto e dei Candelone.

Tra i personaggi distinti dei Prina si contano:

L'avv. Pietro Francesco Prina, nato nel 1761, che fu Presidente della Corte di Assisi di Vercelli. Il notaio Emilio, nato nel 1793, giustamente ritenuto uno dei migliori notai del Circondario di Biella; ricordato pure come uno dei promotori dei moti rivoluzionari in Torino del 1821, pei quali ebbe a subire molestie e persecuzioni dal Governo d'allora. Il geometra Cav. Giacomo Adolfo Prina, figlio del notaio predetto, professionista di valore indiscusso, amministratore zelante ed oculato come Consigliere e per due volte Sindaco del Comune natio; progettista e sostenitore, fra le altre numerose opere, della strada Pianezze-Camandona-Veglio e Mosso; autore di una pregievolissima « *Altimetria Biellese* »; buon alpinista ed amico di Quintino Sella; morto a Biella nel 1902.

Fra i Catella si distinse l'Ing. Gio. Battista, nato nel 1770, zio del noto Ing. Eugenio, autore di apprezzati progetti di costruzioni, Consigliere Comunale di Biella nei primi anni del secolo in corso.

Fra i Pichetto emerge il Cav. Don Cipriano, letterato di bella fama, che di sè lasciò ottimo ricordo come Professore al R. Liceo di Torino.

Segnalazione speciale merita poi il Cavaliere del Lavoro Giuseppe Pichetto (1) venuto dal nulla, elevatosi a forza di tenacia, di ferrea volontà, di lavoro e d'intelligenza al grado di Principe riconosciuto ed indiscusso nel campo dell'industria del ferro battuto in Piemonte per non dire d'Italia tutta.

La famiglia Candelone conta nel proprio seno un Giovanni fu Gio. Battista, vissuto tra il 1790-1820, che può vantarsi di essere stato il primo industriale laniero di Veglio (2) per aver fatto costrurre ed esercito alla frazione Romanina — tra lo Strona ed il Rio Overa — l'opificio che, dopo essere passato in diverse altre mani (Saletto, Trabucco, Crolle, Valle, Mello, ecc. ecc.,

(1) Vedi capitolo IV « Personaggi ecc. ecc. » di questo libro.

(2) Nota di r. o.: Il lato curioso della faccenda a proposito del primo lanificio di Veglio è questo: che, mentre la frazione Romanina o Strona, figura incorporata al Comune di Veglio, la fabbrica già Candelone, poi Saletto, ecc. ecc., oggidì appartiene di fatto al Comune di Pettinengo. Come si spiega la posizione di questo lanificio, che non può dire con esattezza sotto l'ombra di qual campanile sono nati i genitori suoi?

salvo errore) attualmente appartiene alla ditta Serafino Bertotto. Nipote del fondatore del lanificio predetto fu Daniele Candelone, distintissimo fra i più distinti chimici-coloristi licenziati dalla Scuola Professionale di Biella; conoscitore a fondo delle fibre tessili e del modo migliore di trarne partito nel ramo industriale; direttore per oltre un decennio — sino cioè all'epoca dell'imatura morte sua — del reparto tintoria-chimica-scarto lane ed affini presso la rinomatissima Manifattura Lane di Borgosesia.

* * *

Il Comune di Veglio attualmente conta quattro stabilimenti lanieri, cioè: *Bertotto Serafino, Vallemosso*. Lanificio completo. Tessuti di lana cardata e pettinata fini e mezzo fini. Esportazione in Turchia, Egitto, Jugoslavia, Grecia, Bulgaria per i tessuti di lana pettinata. Operai 200 compresi circa 50 che lavorano nell'attiguo stabilimento di Pettinengo.



Lanificio Serafino Bertotto

Bertotto Modesto, Vallemosso. Lanificio completo. Produzione: stoffe unite a fantasia, pettinate e cardate. Operai 230.

Lanificio Figli di Secondino Picco, Vallemosso. Lavorazione completa stoffe di lana; drapperia da uomo, tipo fine e mezzo fine. Esportazione: Centro Europa, Americhe, Asia. Operai 200.

Tessitura meccanica del sig. Rosso Secondino, esercita con 6 operai lungo il torrente Poala in prossimità del Ponte di S. Rocco, unà cinquantina di metri, o poco più, prima che il Poala s'immetta nello Strona.

Questo minuscolo opificio — oggidì proprietà del sig. Felice Moschetto — conta oltre sessant'anni di vita ed ha una storia che merita di venire — sia pure sommariamente — ricordata. Già molino di cereali dalla così detta « notte dei tempi » si trasformò verso il 1865, in lanificio per opera dei fratelli Severino e Costantino Canepa, oriundi di Bioglio, zii dell'attuale Podestà di Crocemosso, sig. Annibale Canepa. Nel 1877 i Canepa l'affittarono ai signori Cartotto Grasso Luigi, Botto Rosso Nicomede e Fantone Vincenzo col seguente macchinario: due assortimenti; un diavolotto; una mulljenny di 240 fusi, un molino



Fabbrica del Roch di Modesto Bertotto

a mano di 60 fusi, un orditoio; un banco da pinzare; tre telai a mano; due caldaie in rame per tingere; una macchina a molare ed altra ad uso incollatura. Andando avanti — durante il passaggio dai predetti signori al sig. Felice Moschetto e da questi al sig. Secondino Rosso — si... tornò indietro: almeno per quanto si riferisce al quantitativo del macchinario.

Infatti, al posto degli assortimenti, delle filature, orditoi, banco da pinzare e quant'altro sopra menzionato, restarono soltanto sei telai meccanici. Forse il poco renderà dippiù del molto, cioè del lanificio completo: però l'importanza dello stabilimento indubbiamente scese invece di salire.

PERSONAGGI

(industriali e non, ricchi e poveri) onoranti la terra in cui ebbero i natali oppure quella in cui svolsero — o svolgono tuttora — la loro attività.

Gruppo Pettinengo, Callabiana, Camandona e Veglio per ordine alfabetico di persone

Grand'Uff. CELESTINO BELLIA Cavaliere del Lavoro

Il Grand' Uff. Cavaliere del Lavoro Celestino Bellia, del Cavalier Bernardo e di Teresa Maggia, nacque a Pettinengo il 15 settembre 1847, morì a Torino il 3 dicembre 1926.



Grand'Uff. CELESTINO BELLIA

Di questo concittadino nostro che — per operosità instancabile, intelligenza, coraggiose iniziative — illustra la terra che gli diede i natali (intendasi il Biellese, non soltanto il Comune di Pettinengo) ecco quanto scrive su « La

Maglieria » di Milano il sig. a. t. (Attilio Tremelloni se non erro) direttore ben apprezzato dell'accreditata Rivista in parola:

« Costituisce un importante capitolo della storia tessile italiana, ed in particolar modo di quella della maglieria, il risalire alla data di nascita del Bellia e seguirne l'attività operosa. Il padre attendeva alla fabbricazione di maglie all'ago, a mano, e dava lavoro a molte operaie dei paesi limitrofi.

**

A sedici anni, nell'agosto 1865, eccolo diplomato all'Università di Torino come chimico-farmacista. Durante i tre anni di Università (1862-1865) coadiuvava il padre nei periodi di vacanza nell'industria della maglieria a mano, ed esordisce, senza darsi riposo, la sua carriera di lavoro l'8 agosto 1865, appena ottenuto il diploma. È uno di quei giovani che non disdegnano il lavoro, anche il più modesto, nel laboratorio industriale, e che riescono in tal modo a perfezionare la loro coltura e la loro competenza pratica al vaglio del lavoro d'ogni giorno. Eccolo, dunque, con la stessa volenterosa attività, in magazzino, nel laboratorio, negli uffici di contabilità.

Dopo la guerra del 1866 l'Esercito Italiano, che si forniva di farsetti a maglia esclusivamente a Pettinengo, viene nella determinazione di adottare farsetti fabbricati con telai meccanici, allora in via di introduzione in Italia. Ecco che Pettinengo — fino allora fiorentissima per questa industria — deve attraversare una crisi seria: anche i consumatori sostituiscono all'antica maglia a mano il nuovissimo farsetto fabbricato al telaio, detto « spencer ». Il Cavaliere Bernardo Bellia vedeva la sua industria assai depressa da questo stato di cose, e d'altronde la salute cagionevole l'inducevano a non avventurarsi nell'introduzione di nuove macchine. Fu allora che rifulsero le doti di energia, di attività e d'intelligenza del Comm. Celestino. Egli iniziò l'introduzione dei telai, e n'importò varii, ostacolato però dalla concorrenza toscana, che era attivissima. Dopo la guerra franco-tedesca (1870), il Celestino si recò in Francia, visitò le città dove fioriva l'industria della maglieria, studiò l'organizzazione delle fabbriche colà esistenti, acquistò un telaio meccanico per la maglieria fina ed iniziò la lavorazione con il cotone. In seguito fece acquisto di altri telai e tentò la fabbricazione della lana cardata. Intanto questo fervore di studi nuovi e di organizzazione dava i suoi frutti: la fabbrica s'ingrandiva, e nel 1880 si contavano già 48 telai in azione, un numero ragguardevole se si pensa ai tempi. Questa fabbrica fu nel Biellese una delle prime che si affermarono.

Frattanto il Bellia rilevava con un altro industriale, il cui nome darà poi una famiglia gloriosa di maglieri, il Gallo, una fabbrica di maglieria a colore diminuita (sistema francese). L'esercizio durò vari anni, e i prodotti furono premiati all'Esposizione del 1884 a Torino. Questa fabbrica fu poi ceduta

in seguito all'apertura di un nuovo stabilimento in Cilavegna (filatura di cotone e tessitura a maglia); seimila fusi e cento e più telai per maglieria.

Nel 1882 costruisce una nuova fabbrica a Camandona; nel 1885-1886 promuove l'impianto nuovo di una filatura e tessitura di cotone a Cilavegna (Mortara) in compagnia dei soci Gallo Pietro e Giovanni, fabbrica che progredì fino a dar lavoro a seicento operai (dopo 18 anni d'esercizio sociale cedette però la sua terza parte). Nel 1890 riedifica una terza filatura di lana, distrutta poi da incendio, a Callabiana (800 fusi); nel 1894 con le fabbriche di Callabiana e di Camandona promuove la società con due operai di tessitura per drapperie (1), e per nove anni dà il suo appoggio alla società, oggi divenuta una delle più note fabbriche di stoffe novità; nel 1898 riattiva la filatura e tessitura di cotone a Serravalle Sesia (Ditta Giulio Figari & C. - 14 mila fusi e 280 telai); nel 1899 costruisce i fabbricati per la filatura di lana pettinata a Biella (affittata a Lora e soci); nello stesso anno impianta a Vercelli la filatura di cotone e vigogna (3500 fusi) con tessitura a maglia (120 telai) con il figlio Valentino ed il Cav. Francesco Maggia.

La cronologia è ininterrotta. Eccolo, nel 1903, a costruire un nuovo fabbricato per la filatura della lana pettinata, fondando la ditta Edgardo Bellia & Galfione; nel 1904 attiva un trasporto di energia elettrica (700 HP) in Omegna; nel 1919 promuove la costituzione della società che rileva l'antico e rinomato stabilimento che sotto il suo impulso si sviluppa tanto da creare un proprio grandioso impianto di filatura di cotone. Eccolo alla fine della sua attivissima vita. E' soltanto il 31 dicembre 1919, che, dopo aver lavorato ininterrottamente per ben 56 anni, il Comm. Celestino Bellia lascia la sua magnifica eredità di opere e di energie ai figli ».

* * *

Sotto il titolo di « L'uomo politico e la vita pubblica » (2) il biografista A. T. scrive poi:

« La biografia sarebbe incompleta se si riducesse a parlare del produttore e dell'uomo d'affari. Il Bellia fu anche nella vita pubblica un eccezionale lavoratore ed una magnifica tempra di legislatore (3). Nel 1879 lo vediamo consigliere comunale ed assessore di Pettinengo; nel 1887 è sindaco e rimase a questa carica fino all'ottobre del 1896; nel 1897 eccolo Deputato di Cossato al Parlamento italiano. Frattanto il lavoro dell'Uomo doveva distribuirsi tra le numerose cariche pubbliche e le sue aziende. Nel 1888 era stato anche nominato Consigliere Provinciale (4); un anno dopo Consigliere alla Camera di Commercio di Torino (5); poi vice conciliatore (1876-1896); membro della Commissione delle imposte (1896-1906); ancora assessore comunale di Pettinengo, nel 1904-1905; ancora Consigliere Provinciale a Bioglio, cariche che — come

la Deputazione Provinciale (1911) — conserva poi sino alla fine della propria operosa esistenza (4 bis).

Sarebbe troppo lungo enumerare tutte le cariche coperte dal Bellia: membro del Consiglio Agrario di Biella, della Commissione d'appello di Novara per le imposte; presidente della Società Operaia di Pettinengo, presidente delle varie associazioni operaie, di varie Società di Biella e Circondario; due volte presidente della Congregazione di Carità di Pettinengo; fondatore ed amministratore della Banca Popolare di Mosso S. Maria; membro del Consiglio di Leva; vice presidente delle Scuole Tecniche di S. Carlo di Torino; presidente della Cooperativa di Pettinengo; commissario per l'aggiudicazione dei premi industriali (nomina del Ministero di A. I. C.); relatore del bilancio al Consiglio Provinciale di Novara, ecc. ecc. Il Governo riconosceva le Sue benemerenze nominandolo Cavaliere nel 1882, Ufficiale nel 1899, Commendatore nel 1906, Cavaliere del Lavoro nel 1910, Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro nel 1922.

Il 3 dicembre 1926 la morte ha troncato questa lunga, santa vita di apostolo del lavoro.....

A. T.

NOTE

(1) *Nota di v. o.*: Per l'esattezza storica non crediamo fuori luogo aggiungere qualche dato a complemento e rettifica di quanto troviamo su « *La Maglieria* »:

a) I collaboratori del Bellia nella fabbrica di Callabiana furono il Cav. Giovanni Prina ed il sig. Mello Rella Giovanni: il primo, disegnatore di vaglia ed uno dei migliori tecnici del Biellese, per non dire d'Italia; il secondo, già fabbricante di stoffe colla Ditta Crolle, Valle & Mello: insomma, tutt'e due qualcosa di più e di meglio di semplici operai di tessitura come afferma il sig. A. T.

b) Il Prina ed il Mello affittarono ed esercirono per loro conto l'opificio dal 1893 al 1896, epoca in cui entrò a far parte dell'azienda industriale anche il proprietario dello stabilimento. Questo, col relativo macchinario, venne poi acquistato sul principio del secolo in corso dal Prina, che lo portò ad alti destini sino al giorno della sua morte, avvenuta il 23 aprile 1914. Attualmente il lanificio è occupato ed esercito dalla ditta Ozino, Boggio & Delgrosso.

(2) *Nota di v. o.*: Per quanto bene si dica o scriva di Celestino Bellia industriale operosissimo, iniziatore di coraggiose imprese, amministratore sagace e scrupoloso nel Comune, nella Provincia, nelle numerose aziende di cui fece parte, non è mai troppo.

Circa l'opera di « *L'uomo politico* », ci spiace di non poter condividere l'entusiasmo del sig. A. T.

Celestino Bellia, animato indubbiamente -- vogliamo credere -- dal nobile fine di rappresentare in Parlamento la classe industriale biellese, presentandosi candidato liberale democratico contro il Deputato prof. Federico Garlanda liberale puro, ha reso un pessimo servizio agli interessi ch'egli pretendeva difendere, al partito suo -- liberale --, al Biellese ed all'Italia, facendo del Collegio di Cossato padrone e donno per oltre un ventennio il socialista romagnolo dott. Dino Rondani.

Ci spiace dover scrivere così, però la verità storica è e deve essere sempre una sola. A nome della verità (almeno quella che noi coscienziosamente riteniamo tale) ci permettiamo aggiungere che, mentre a questo mondo tutti possiamo errare, l'amore alla medaglietta di Deputato giocò un brutto tiro a Celestino Bellia.

Vediamo:

Portatosi egli candidato contro Federico Garlanda (eletto il 26 maggio 1895 con 3575 voti mentre Guelpa e Garizio ne raccoglievano soltanto 2908 fra tutt'e due, cioè 2092 il primo, 816 il secondo), il 21 marzo 1897 gli elettori diedero 2300 voti al Garlanda, 2248 al Bellia, 2000 circa a Rondani. Nessun candidato avendo raccolto un numero di suffragi sufficiente per riescire eletto a primo scrutinio, si procedette all'elezione di ballottaggio la domenica successiva 28 marzo.

Le urne danno 2763 voti a Federico Garlanda e 3545 a Celestino Bellia, che viene eletto *non tanto per forza propria quanto per l'appoggio sapientemente accaparratosi nel campo socialista*.

Però il gaudio della vittoria belliana dura poco: appena il tempo strettamente necessario perchè la Camera annulli l'elezione per non essersi il Bellia dimesso a tempo da sindaco di Pettinengo!

L'8 agosto si combatte altra battaglia col seguente risultato: Rondani raccoglie 2413 voti, Garlanda 2070, Bellia 1876.

Otto giorni dopo, cioè il 15 agosto 1897, nell'elezione di ballottaggio tra Garlanda e Rondani, questo (aiutato ad andar su da numerosi liberali belliani, contenti di cavarsi un occhio per vedere Garlanda cieco) riporta 3478 voti e viene proclamato eletto. Però — vedete fatalità, oppure combinazione combinata! — Rondani non può sedere in Parlamento per mancanza d'età prescritta.

Gli elettori corrono — o vanno al passo, secondo i casi e la fretta — nuovamente alle urne il 23 gennaio 1898 e combattono la battaglia, ingaggiata tra Corradino Sella e Dino Rondani, col seguente risultato: Rondani ha 3717 voti, Sella 3653. Viene proclamato eletto Rondani da 17 presidenti su 34 seggi. Il Parlamento non convalida l'elezione e manda i due contendenti a.... farsi benedire? No, a *ballottarsi* il 24 luglio successivo.

Il 24 luglio 1898 le urne danno 2446 voti a Rondani, 4356 a Corradino Sella, che va alla Camera, vi rimane e lavora seriamente sino al 3 giugno 1900, giorno di una nuova elezione in cui i candidati sono tre: Rondani, che raccoglie 3192 voti; Garlanda, che n'ha 1478; Sella, che arriva buon ultimo con 1199 voti.

L'On. Rondani siede glorioso e trionfante al Parlamento, facendo poco o nulla a vantaggio del Collegio di Cossato e dell'Italia, per oltre un ventennio, cioè sino a quando venne scopato via il 6 aprile 1924.

Sette elezioni politiche, dal 21 marzo 1897 al 3 giugno 1900, in tre anni! Pare di essere al cinematografo, con pellicole di largo metraggio, che passano vertiginose sott'occhio in pochi minuti! Eppure è storia, è realtà. Per colpa iniziale di chi tutta quest'agitazione, tutte queste perdite di tempo e di lavoro, tutte queste lotte che generano inimicizie persino tra congiunti, col risultato di raccogliere danno e beffe?

L'opinione nostra l'abbiamo già formulata: per colpa iniziale di Celestino Bellia, che, non potendo fare ai concittadini suoi quel bene che desiderava *ma non era capace di dare nel campo politico*, impedì agli elettori del Collegio di Cossato di raccogliarlo da Federico Garlanda, che, per coltura, ingegno, preparazione, era indiscutibilmente uno dei migliori uomini politici d'Italia: nel Biellese senza dubbio primo fra tutti, dopo Quintino Sella.

Quest'è quanto ci permettiamo asserire affinché sia dato sempre a Cesare quello che è di Cesare ed a Celestino quant'è di Celestino.

A proposito della *candidatura industriale Bellia* (così la chiamarono i giornali che la vararono nel 1897) non crediamo fuori di luogo ricordare quanto correva sulle labbra

degli elettori politici del Collegio di Cossato di quel tempo. Dicevasi dunque che gli aspiranti al seggio parlamentare erano due: Celestino Bellia ed Antonio Cerino Zegna, industriali entrambi ed egualmente avversari — forse per ragioni particolari diverse — del prof. Federico Garlanda. Siccome il Bellia ed il Cerino Zegna erano buoni amici, vennero ad un abboccamento per intendersi sulla linea da seguire nell'interesse comune. Al convegno, oltre i due direttamente interessati, intervennero — dicesi — fra gli altri, anche l'On. Gio. Battista Serralunga e l'ex Deputato Luigi Guelpa.

Gli adunati — mezza dozzina di persone al massimo — non sapevano decidersi apertamente per l'*industriale* di Pettinengo o per quello di Trivero. Uno dei presenti, per salvare la difficoltà, propone di votare a scheda segreta. Non essendoci urne disponibili, le schede vengono deposte nel berretto del sig. X. Fatto lo spoglio, Celestino Bellia risulta avere la maggioranza dei votanti. Se — per combinazione — la metà più uno dei sei propendeva per Cerino Zegna, la lotta elettorale avrebbe avuto il suo « centro geografico » all'ombra del monte Rubello piuttosto che a quella del Cappellone della Rovella. Guardate un po' come un berretto convertito in urna elettorale può talvolta influire sui destini di collettività non aventi *la colpa dei peccati altrui!*....

(3) *Nota di v. o.*: legislatore? Il sig. A. T. esagera.

(4 e 4 bis) *Nota come sopra*: Da buona fonte abbiamo che Celestino Bellia fu Consigliere Provinciale del Mandamento di Bioglio dal 1888 al 1920 e fu membro della Depu-
tazione Provinciale dal gennaio 1915 al novembre del 1921.

(5) Ci risulta che il Bellia fu eletto Consigliere alla Camera di Commercio di Torino in dicembre 1888 e rimase in carica fino al 1915.



Dottor GUGLIELMO GUELPA
Cavaliere della Legion d'Onore

Il Dottor Guglielmo Guelpa, Cavaliere della Legion d'Onore, di Giacomo e di Serafina Gibel Socco, nacque alla borgata Pianezze di Camandona il 17 marzo 1851.



Dottor GUGLIELMO GUELPA

Appartenente a distintissima famiglia di professionisti, ebbe tre fratelli e tre sorelle; una delle quali (l'Emilia) sposò il sig. Regis Milano Giovanni di Mosso S. Maria che, recatosi poco più che ventenne in Algeria, dopo aver maneggiato laggiù per poco tempo i leggendari martello e lima del fabbro ferraio degli avi suoi, si diede al ramo costruzioni edilizie, in esso raccogliendo copiosi, ottimi, ben guadagnati frutti.

Il primogenito dei fratelli, Prof. Giovanni, fece da padre ai tre minori, rimasti orfani fra i tre e gli otto anni d'età. Egli fu letterato di bella fama, autore, fra gli altri pregievoli lavori, di una *Storia d'Italia* ch'ebbe l'onore di essere stata adottata come libro di testo nelle Scuole del Regno. Erudito ed appassionato all'insegnamento, spezzò il pane del sapere in accreditati Istituti,

fra i quali il « Cesare Beccaria » di Milano che l'ebbe suo Preside (*Praefectus*) per diversi lustri.

Il fratello Giacomo, medico distintissimo morto nel 1911, ritiratosi ancor in buona età in poca salute alla casa paterna, trascorse i giorni suoi fra gli studi e l'esercizio della professione al proprio domicilio. Al « *Medico del Ponte* » ricorrevano gli infermi vicini e lontani nella certezza di trovare sempre sollievo ai loro mali, che il Dottor Guelpa sapeva curare, oltre che con farmaci, con buone parole ed aiuti finanziari nel limite delle sue risorse. Filantropo ed amante dell'istruzione popolare, al medico Giacomo Guelpa la borgata Pianezze deve le scuole locali (1).

Il fratello Luigi, penultimo della famiglia, nato nel 1848, morì non ancora trentenne nel Perù, ove era emigrato appena conseguita la laurea di farmacista.

* * *

Nell'elenco relativo alla « infornata » dei Senatori di settembre 1924 era compreso il nome del Dottor Guglielmo Guelpa. La nomina non ebbe luogo per la modestia — troppa modestia — del candidato, che declinò l'onorifica offerta.

— In quella circostanza i giornali — come sempre fanno in casi consimili — passarono in rassegna i candidati, facendone risaltare titoli e benemerenzze. Dal bellissimo profilo tracciato sul « *Popolo Biellese* » dell'epoca dal signor Dottore Luigi Riccardo Bonino a proposito del Guelpa ci permettiamo riportare:

« Il Dott. Guglielmo Guelpa è una vera gloria di Camandona ed è noto in Patria ed all'estero — soprattutto all'estero — per i suoi studi sulla diabete e sulla gotta. Nel mondo medico è ormai famoso il « metodo Guelpa » sulla cura di queste due malattie, il metodo col digiuno terapeutico, della disintossicazione dell'organismo.

Egli ha incominciato una ventina d'anni or sono ad applicare le sue teorie ai diabetici e poi è andato allargando il campo di applicazione sempre più, sino a comprendere la maggior parte delle malattie. Dopo anni di studi e di osservazioni pratiche è andato raffinando il suo metodo, basato sul digiuno e sulla purga, applicati razionalmente e diversamente a seconda delle varie malattie.

Per citarne una, Egli ultimamente avendo osservato una grande rassomiglianza fra le concrezioni calcaree che si riscontrano nella aorta ed i topi

(1) Il nome dei benefattori della Scuola di Pianezze sono ricordati in due lapidi collocate sulla facciata della Scuola stessa, di cui già abbiamo ripostate relative epigrafi in nota appiedi del capitolo « Camandona ».

della gotta, concluse che analoga doveva esserne l'origine e quindi potersi applicare nella dilatazione aortica in specie e nella arterio-sclorosi in genere lo stesso trattamento ch'egli usa da tempo sia per la gotta che per l'artrite deformante. E suffragò le sue asserzioni con numerosissimi casi di guarigione, curati nella sua lunga pratica quotidiana, come lo dimostra nei libri: *La metode Guelpa*; Doin, edit, Paris. *La goutte et son traitement*, Felix-Alcan, Paris; e nelle diverse compilazioni fatte alla: *Società Terapeutica di Parigi*, *Società di Medicina di Parigi*, *Royal Society of Medicine of London*; ove ha sostenuto, con dotte dissertazioni, la sua teoria veramente originale e coraggiosa, contro le confutazioni di clinici eminenti, i quali pure non concordando tutti totalmente sulla sua tesi, dovettero riconoscere al Guelpa il grande merito di avere sempre applicato le sue cure sotto il controllo di un'osservazione clinica assai scrupolosa e di avere affermato la vastità e la fermezza delle sue indicazioni ».

Coggiola, 20 settembre 1924.

F.to : Dott. LUIGI RICCARDO BONINO.

— — —

PICHETTO GIUSEPPE

Cavaliere del Lavoro

Pichetto Giuseppe, Cavaliere del lavoro, di Dionisio e di Canova Margherita, nacque a Vegliomosso il 7 novembre 1850, morì a Torino il 5 dicembre 1922.



PICHETTO GIUSEPPE

In occasione della sua nomina a Cavaliere del Lavoro, **IL BEILLESE** (N. 35) del 2 maggio 1907 pubblicò la seguente corrispondenza da Veglio:

• **Un nostro Cavaliere del Lavoro.** — La notizia che il Ministero dell'Industria e Commercio ha nominato Cavaliere del Lavoro un figlio di questa piccola terra, ha prodotto in paese un'impressione vivissima. Chi è il nostro Cavaliere Giuseppe Pichetto?

• Qui in paese non è conosciuto che dai più vecchi e da coloro che l'hanno veduto nelle sue rare gite a Veglio, ove qualche volta ancora viene a rivedere i congiunti, tra cui il fratello Prudenziò. Ma il suo nome è ben noto a tutti.

• Egli è residente da lunghi anni a Torino, in corso Vittorio Emanuele II, ov'è proprietario di un avviatissimo e rinomato stabilimento metallurgico.

• Qui a Veglio non ha lasciato che i ricordi dei primi anni, quando fungeva da scrivano presso il notaio Prina ed apprendeva l'arte del fabbro ferraio da certo Galoppo Antonio (1) a Mosso S. Maria. Più tardi doveva giungere l'eco dell'opera sua, compiuta lontano dalla patria.

• Giovanissimo infatti lasciava il paese e si recava a Torino, in cerca di fortuna. Qui vi alternava il lavoro collo studio, frequentando le scuole di S. Carlo ed il Circolo Filologico.

• Da forte biellese, guidato da quello spirito di tenacia e ferrea volontà che caratterizza tanti nostri fratelli, egli lavora, suda, volendo ad ogni costo riuscire. A che cosa? Egli stesso forse non lo sa precisamente. Ma sa però che l'avvenire è di chi se lo conquista colla tenace volontà. Ecco che in giovane età inventa una cassaforte a cilindro ed un altro congegno per aprire porte e finestre a distanza.

• Sono i primi trionfi, ma non vi dorme sopra. Desiderando perfezionarsi nella conoscenza dell'industria metallurgica, lascia Torino, viaggia per l'Europa e va in America. Qual libro più ampio e più dotto di quello che offre il mondo stesso dell'industria? Giuseppe Pichetto lo legge tutto e dopo pochi anni egli ha tutto un vastissimo ed invidiabile corredo di cognizioni tecniche e un ricco patrimonio di esperienza.

• Allora ricorda la patria e crede potervi ritornare per darle il suo contributo di degno cittadino. E fu così che nel 1879 Giuseppe Pichetto fondava, con un piccolo capitale messo a parte a forza di risparmi, uno stabilimento metallurgico che doveva assurgere alle attuali grandiose proporzioni. Da esso infatti uscirono lavori colossali ed eleganti, che si possono ammirare in Torino, nella Casa Ducale di Genova, in Roma, dove sono opera sua i bellissimi cancelli di Palazzo Margherita, in Costantinopoli, dove si hanno lavori affidatogli dal Ministro Selim Melhamè.

• Così il forte biellese, figlio di questa piccolissima terra dell'industrie Vallemosso, trionfava per forza di volontà e robustezza d'ingegno, affermando

(1) *Nota di v. o.*: Il corrispondente di « il Biellese » s'è sbagliato. A memoria di uomo a Mosso non vi fu mai nessuna bottega da fabbro che portasse il nome Galoppo. Vi fu invece, precisamente nell'epoca in cui Giuseppe Pichetto era un ragazzo fra i dieci ed i quindici anni d'età, vi fu, diciamo, un piccolo ma accreditato stabilimento meccanico alla borgata Crolle, proprio di Giovanni Ricca eppoi del figlio Antonio. Probabilmente, anzi certissimamente come risulta anche da recenti affermazioni di un congiunto del Pichetto, è in quel laboratorio, da cui uscivano folloni, lavapanni, carde ed altro macchinario laniero, che il futuro Cavaliere del lavoro apprese a maneggiare le prime armi che lo portarono tanto in alto sulla scala della lavorazione del ferro in Italia.

la sua figura, alieno dal comparire nell'importante campo dell'industria metallurgica.

« A Torino si sono fatti grandiosi festeggiamenti ed in essi abbiamo notato la cordiale e larga partecipazione degli stessi operai suoi, cosa che dimostra che il Cav. Pichetto a tutti gli altri meriti aggiunge quello di farsi amare dai suoi dipendenti, dei quali è sapiente ed operoso maestro.

« A lui pertanto giungano le felicitazioni che da questo alto e piccolo lembo ridente, che gli diede i natali, inviano cordialmente i suoi conterranei, gloriosi della sua gloria ».

Cav. GIOVANNI PRINA

Il Cav. Giovanni Prina, di Carlo e di Ribatto Catterina, nacque a Pettinengo (regione Pianeze) il 21 ottobre 1857 ed ivi morì il 23 aprile 1914.



Cav. GIOVANNI PRINA

Dopo aver frequentate le scuole elementari, completò gli studi con un corso serale di tessitura a Biella allorchè il papà suo prestava opera di capo tessitore presso la Ditta Maurizio Sella, ed egli vi lavorava come semplice operaio.

Fra l'una e l'altra lezione teorica di tessitura, fra l'uno e l'altro colpo di spola, Giovanni Prina nutrivasì dei primi elementi del disegnatore fornitogli dal padre suo, giustamente ritenuto il migliore dell'epoca in tutta la zona laniera biellese. A proposito di papà *Caruto* (stroppiatura di Carlo) narrasi qualche curioso episodio, fra cui il seguente: un collega di lavoro, invidioso del buon concetto in cui il Prina era tenuto dai Sella, un giorno si credette d'acquistare un titolo di benemerenza presso il sig. Giuseppe Venanzio accusando il Prina di trascurare le incombenze sue per troppo amore di alzare il gomito. Dopo di aver ascoltato attentamente l'accusa, il Sella rispose: « Non è proprio il caso di muovere rimprovero e di castigare il *Caruto* per quanto mi venite dicendo, poichè vale più lui brillo che cento di voi sani di mente ». Narrasi pure che Carlo Prina, quasi inalfabeta, oltre l'ingegno vivissimo, possedeva una memoria

straordinaria. Così che, allorquando qualche dipendente gli richiedeva la tale o tal'altra trama, di questo o quel titolo, di questo o quel colore, occorrente ad un dato tessuto, Carlo Prina, seduto al tavolo — che non sempre era quello dell'ufficio suo in fabbrica, ma talvolta anche quello di qualche cantina di Chiavazza — rispondeva ad esempio: si trova nel magazzino *Viva Savoia*, a destra della scala *Mosso S. Maria*, al 3° piano dello scaffale *A*, di fronte alla finestra che guarda ad Oropa ed al Mucrone. Novantanove volte su cento *Caruto* non sbagliava.

Prestato il servizio militare nel corpo degli alpini, Giovanni Prina s'impiegò presso il lanificio Cerruti di Biella facendo di tutto un po': contabile, disegnatore, aiutante in diversi rami, compreso — occorrendo — quello del lavoro manuale, per la *strabiliante* cifra di ottanta lire mensili, colle quali doveva provvedere, oltre che ai bisogni suoi, a quelli della moglie e dei figli.

Lasciato il lanificio Cerruti, passò a prestar l'opera sua a Collegno (Torino) alle dipendenze della ditta Torello Picchetto Molina.

Il 1° novembre 1888 entrò al servizio dei F.lli Bertotto di Vallemosso, ivi fermandosi circa cinque anni, cioè sino al fine del 1893, epoca in cui entrò in società col sig. Mello Rella Giovanni di Veglio, sotto la ragione sociale di « Mello & Prina », esercendo lo stabilimento di proprietà del sig. Celestino Bellia (già Musso) in territorio di Callabiana (regione Pianezze). Sul principio del secolo in corso, Giovanni Prina, industriale provetto e Cavaliere che onora la croce più di quanto essa onori lui, si fece rilevatario dell'azienda sociale, tacitando il socio Mello ed acquistando lo stabilimento del Bellia. Stabilimento che tenne e portò ad alti destini sino al giorno della morte sua avvenuta, come già si disse, il 23 aprile 1914.

* * *

Ricordo Giovanni Prina del lanificio Bertotto *Quaregna*, presso cui fu disegnatore, anima e vita.

Lo ricordo caporale maggiore nel corpo degli alpini, allorchè, dopo aver prestato servizio di leva in vallate distinte, ci ritrovammo ad Aosta, nel 1889, a mangiare il pane di munizione assieme all'Efisio Croce di Bioglio, al carissimo Secondino Garlanda, al simpatico Ottavio Rivetti, al furiere Caraccio di Biella, a Celso Ferraro di Sagliano-Micca e tant'altri buoni amici da tempo passati nel mondo dei più.

Lo ricordo industriale, allorchè coi disegni suoi d'ultima novità ed il buon gusto d'impasto e di colori, coll'accuratissima esecuzione nei più minuti dettagli, portò le stoffe della ditta Prina Mello & C. fra le migliori del Biellese non solo, bensì fra quelle degne di figurare accanto alla produzione dei più accreditati lanifici del mondo. La buona riuscita devesi certo in parte ai collaboratori suoi: capi fabbrica ed operai. Però egli — come dovrebbero essere

tutti i capitani che vogliono condurre la nave a buon porto — oltre concorrere colla propria iniziativa, genialità, esperienza e capacità al buon esito dell'impresa, ebbe il merito indiscusso di saper circondarsi di personale competente ed affezionato. Gli operai ed impiegati del Prina erano considerati i migliori della vallata. Perchè? Perchè Egli « sapeva farli », pagandoli bene e trattandoli meglio. Il Prina — industriale venuto come tanti altri dalla bassa forza — sapeva quanto qualche suo confratello ignorava o dimenticò, cioè che il personale abile conviene pagarlo quello che vale, ossia un po' meglio che l'inetto. Però egli sapeva anche un'altra cosa: che per avere operai affezionati non bastava, da una parte pagar loro la brenta di vino la vigilia delle elezioni (come si usava una volta, adesso non più), il giorno onomastico o natalizio, quando piovano croci o si festeggia il santo patrono del campanile: eppoi, dall'altra, trattarli con male parole, convertire fanciulle oneste in macchine di piacere, sistemi questi ormai fortunatamente scomparsi, o quasi, dal Biellese.

Giovanni Prina commerciante fu la correttezza personificata. Ma non era soltanto un commerciante che si cura di guadagnare onestamente del denaro. Nel conversare e nelle lettere sue faceva sempre capolino l'interesse generale: sia della regione biellese, come dell'amata Italia.

Giovanni Prina non ebbe pretese di politico o di letterato; fu semplicemente cittadino intelligentissimo, onesto a tutta prova, di molto buon senso e di molto buon cuore; uomo di larghe vedute, di spirito democratico e progressista nel senso migliore della parola. Artista nell'anima, aveva la santa e nobile ambizione di sacrificare la quantità alla qualità: se non poteva fabbricare tanti metri di tessuto, ne faceva pochi: il guadagno era minore, però i pochi metri dovevano uscire perfetti dal suo stabilimento e portare ben alto pel mondo il buon nome dell'industria laniera biellese. Fu amante del Bello, del Giusto, del Vero senza preconcetti e falsi pudori. Venuto dal nulla, chiamò sempre pane il pane, vino il vino, poco curandosi che ciò suonasse talvolta poco gradito al ricco e tal'altra al povero.

Nessuno ricorse invano a Lui per consiglio od aiuto personale; molto meno in manifestazioni d'indole collettiva, che nel Prina ebbero sempre un entusiasta e generoso cooperatore di borsa e di persona.

INDICE

	Pag.
PREMESSA	
L'Industria Laniera (lungo il torrente Strona da Pianezze a Cossato)	23
Callabiana	23
Pettinengo	25
Camandona	32
Veglio	38
<i>Personaggi</i> (industriali e non, ricchi e poveri) onoranti la terra in cui ebbero i natali oppure quella in cui svolsero — o svolgono tuttora — la loro attività	I
Celestino Bellia	I
Guglielmo Guelpa	VII
Giuseppe Pichetto	X
Giovanni Prina	XIII

INDICE

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

140

141

142

143

144

145

146

147

148

149

150

151

152

153

154

155

156

157

158

159

160

161

162

163

164

165

166

167

168

169

170

171

172

173

174

175

176

177

178

179

180

181

182

183

184

185

186

187

188

189

190

191

192

193

194

195

196

197

198

199

200

201

202

203

204

205

206

207

208

209

210

211

212

213

214

215

216

217

218

219

220

221

222

223

224

225

226

227

228

229

230

231

232

233

234

235

236

237

238

239

240

241

242

243

244

245

246

247

248

249

250

251

252

253

254

255

256

257

258

259

260

261

262

263

264

265

266

267

268

269

270

271

272

273

274

275

276

277

278

279

280

281

282

283

284

285

286

287

288

289

290

291

292

293

294

295

296

297

298

299

300

301

302

303

304

305

306

307

308

309

310

311

312

313

314

315

316

317

318

319

320

321

322

323

324

325

326

327

328

329

330

331

332

333

334

335

336

337

338

339

340

341

342

343

344

345

346

347

348

349

350

351

352

353

354

355

356

357

358

359

360

361

362

363

364

365

366

367

368

369

370

371

372

373

374

375

376

377

378

379

380

381

382

383

384

385

386

387

388

389

390

391

392

393

394

395

396

397

398

399

400

401

402

403

404

405

406

407

408

409

410

411

412

413

414

415

416

417

418

419

420

421

422

423

424

425

426

427

428

429

430

431

432

433

434

435

436

437

438

439

440

441

442

443

444

445

446

447

448

449

450

451

452

453

454

455

456

457

458

459

460

461

462

463

464

465

466

467

468

469

470

471

472

473

474

475

476

477

478

479

480

481

482

483

484

485

486

487

488

489

490

491

492

493

494

495

496

497

498

499

500

501

502

503

504

505

506

507

508

509

510

511

512

513

514

515

516

517

518

519

520

521

522

523

524

525

526

527

528

529

530

531

532

533

534

535

536

537

538

539

540

541

542

543

544

545

546

547

548

549

550

551

552

553

554

555

556

557

558

559

560

561

562

563

564

565

566

567

568

569

570

571

572

573

574

575

576

577

578

579

580

581

582

583

584

585

586

587

588

589

590

591

592

593

594

595

596

597

598

599

600

601

602

603

604

605

606

607

608

609

610

611

612

613

614

615

616

617

618

619

620

621

622

623

624

625

626

627

628

629

630

631

632

633

634

635

636

637

638

639

640

641

642

643

644

645

646

647

648

649

650

651

652

653

654

655

656

657

658

659

660

661

662

663

664

665

666

667

668

669

670

671

672

673

674

675

676

677

678

679

680

681

682

683

684

685

686

687

688

689

690

691

692

693

694

695

696

697

698

699

700

701

702

703

704

705

706

707

708

709

710

711

712

713

714

715

716

717

718

719

720

721

722

723

724

725

726

727

728

729

730

731

732

733

734

735

736

737

738

739

740

741

742

743

744

745

746

747

748

749

750

751

752

753

754

755

756

757

758

759

760

761

762

763

764

765

766

767

768

769

770

771

772

773

774

775

776

777

778

779

780

781

782

783

784

785

786

787

788

789

790

791

792

793

794

795

796

797

798

799

800

801

802

803

804

805

806

807

808

809

810

811

812

813

814

815

816

817

818

819

820

821

822

823

824

825

826

827

828

829

830

831

832

833

834

835

836

837

838

839

840

841

842

843

844

845

846

847

848

849

850

851

852

853

854

855

856

857

858

859

860

861

862

863

864

865

866

867

868

869

870

871

872

873

874

875

876

877

878

879

880

881

882

883

884

885

886

887

888

889

890

891

892

893

894

895

896

897

898

899

900

901

902

903

904

905

906

907

908

909

910

911

912

913

914

915

916

917

918

919

920

921

922

923

924

925

926

927

928

929

930

931

932

933

934

935

936

937

938

939

940

941

942

943

944

945

946

947

948

949

950

951

952

953

954

955

956

957

958

959

960

961

962

963

964

965

966

967

968

969

970

971

972

973

974

975

976

977

978

979

980

981

982

983

984

985

986

987

988

989

990

991

992

993

994

995

996

997

998

999

1000

Finito di stampare il 28 luglio 1928
nella Tipografia di TESTA - Unione
Tipografica Valsesiana - Varallo Sesia
===== (Vercelli) =====

Opere fuori commercio, oppure esaurite

gole ed avvertenze da osservarsi nella lavorazione delle lane (1) 1887.

ogio funebre ad onore del Cav. Vincenzo Crolle. 1891.

Priori e le Regine nelle feste del Biellese. 1891.

cialismo, giudizi di un liberale progressista biellese. 1897.

empio biellese di volere è potere: Quinto Rivetti (2). 1902.

Colonia italiana in Cile pro Croce Rossa. 1912.

r un tronco di strada lungo il Venalba. 1921.

(1) A proposito di questo lavoretto, stato presentato il 15 agosto 1882 a S. A. R. il Re Umberto I, Principe di Piemonte, da Sua Altezza Reale il Principe Amedeo d'Aosta, Presidente Onorario dell'Esposizione Circondariale di Biella, la *Gazzetta del Popolo* scriveva: « Quintino Sella, avendolo prima letto, lo trovò eccellente, e lo presentò agli italiani da un italiano ».

(2) Avendo io preso impegno di versare alle « Tecniche Pietro Sella » di Mosso la somma del beneficio netto che avrei ricavato, versai alla Banca Popolare di Mosso, in data anteriore al 1904, la somma di lire 1500 perchè venisse invertita in titoli di Rendita sul debito Pubblico Italiano, con indicazione della provenienza, a favore delle « Pietro Sella ».

